

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
17 Aprile .	Poll. 28 lin. 1,6	+ 8,0°	28°	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 16 fino alle ore 9 pomer. del 17.
» 3 pomer.	» 28 » 1,2	+ 13,8	47	O. d.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,2	+ 9,7	18	Calma	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 14,1    Temperat. min. + 6,4.

PARTE NON UFFICIALE

ROMA 18 Aprile.

Si approssima il tempo che le istituzioni rappresentative, così benignamente concesse da SUA SANTITÀ ai popoli soggetti al suo temporale dominio, saranno messe in attività. Il Governo ha già fatto tutto quello che dipendeva da lui. Ha disposto che si aprissero i ruoli, ove si degnano formare le liste elettorali; ha lasciato, com'era suo debito, la piena libertà ai cittadini non solo di far riconoscere i diritti loro accordati dallo statuto e dalla legge elettorale, ma d'intendersi tra loro, di formulare le loro opinioni, di applicarsi a questa alta funzione sociale, al nobile uso de' loro diritti nel bene del paese. Il Governo pertanto ha adempiuto i suoi uffici; spetta ora agli Elettori di fare altrettanto. La libertà è un bene troppo grande; essa è stata troppo desiderata; l'opinione pubblica è troppo illuminata; troppo importa il momento presente ai nostri destini e a quelli della patria comune italiana, perchè si abbia a temere che gli Elettori non rispondano degnamente ai loro uffici, non si affrettino a far riconoscere i loro titoli, non rechino nell'elezione de' loro Deputati tutta la gravità e tutta la coscienza di un grande atto pubblico.

Il Ministero ha già dichiarato di non aver l'intenzione d'influire direttamente o indirettamente sull'Elezione. L'Elezione deggiono essere l'espressione della volontà pubblica legalmente manifestata. Esso non diffida de' cittadini, non diffida dell'opinione pubblica, non si arrogherà giammai né l'intollerabile ingerenza de' governi assoluti per regolare i pensieri secondo la norma de' loro interessi, né le astute arti de' governi corrotti per depravare la moralità. La mente di SUA SANTITÀ, dalla quale mai non si dipartirà il ministero, è stata quella di accordare ai suoi popoli delle istituzioni che si fondassero sulla verità, e che stringessero viemaggiormente i legami della confidenza. Elegga pertanto il popolo i suoi deputati senz'altra preoccupazione, che quella dei suoi doveri e del pubblico bene.

Si ricordino gli Elettori che la legge non ha conferito loro soltanto un diritto, del quale possano o non possano usare a lor senno; ma principalmente una funzione sociale, alla quale non deggiono mancare. E sarebbe inverò strana cosa che vi volessero mancare, veduto un ardore così maraviglioso e lodevole ne' cittadini a concorrere ne' pubblici incarichi e della guardia Civica e delle altre istituzioni, che aiutano la libertà e l'indipendenza Italiana. Un popolo non si può chiamar libero e degno di libertà, se non mette lo stesso impegno e lo stesso ardore nell'adempimento di tutti i suoi diritti e doveri. Si rammentino gli Elettori, che quindi innanzi essi avranno una gran parte di responsabilità nel Governo del paese: vale a dire nella gestione de' loro interessi, e degl'interessi di tutta la popolazione.

Oltre a questo pericolo della tiepidezza, il quale, speriamo, non vorrà avere nessun popolo dell'Italia, e, meno degli altri, il nostro che aprì la via de' nuovi destini a tutta la Penisola, avviene un altro assai più temibile, perchè si potrà ammantellare con motivi speciosi. Potrà forse una parte degli Elettori antiporre quelli ch'essa crederà interessi municipali, interessi della provincia o della città, agl'interessi universali, agl'interessi di tutto lo stato, all'effettuazione de' più nobili desiderii di tutt'i popoli Italiani.

L'esagerato amore municipale è un egoismo, cieco come sono tutti gli egoismi, e per conseguenza pernicioso. Gli Elettori, e quelli che avranno l'onore di avere il loro mandato, deggiono ricordarsi che non si eleggono deputati per rappresentare i singoli collegi, ma per rappresentare il paese; deggiono ricordarsi che il bene delle parti non si può desumere che dal bene del tutto, e che una città non può veramente prosperare, se tutto il paese non prospera. Le istituzioni rappresentative non sono date per far rivivere le antiche divisioni, ma per effettuare una coesione, una fusione più grande. Sarebbero perduti per noi i gravi insegnamenti della nostra storia, che mostra essere state le gare municipali la cagione di ogni nostra sventura; e sarebbero perduti i gravi insegnamenti della civiltà contemporanea, se si cadesse nell'errore che combattiamo, e che, ne siamo certi, tutti i buoni cittadini combatteranno insieme con noi.

In seguito delle due notificazioni pubblicate dalla Magistratura Comunale di Roma, sotto le date 14 e 15 del corrente mese, per provvedere alla più diligente cura dei poveri infermi e delle partorienti, s'invitano tutte quelle persone che volessero concorrere o come Chirurghi, o come Levatrici, ad esibire, non più tardi dell'ultimo di questo stesso mese, nella Segreteria Comunale, oltre la fede di nascita nello Stato Pontificio, e l'indicazione del rispettivo domicilio, i loro requisiti: tra quali sono indispensabili le matricole del collegio medico, e l'attestato di buoni costumi, per esser presi in considerazione.

Jeri, come fu annunciato da noi nella Gazzetta, partì da Roma la Sezione di artiglieria Civica mobilitata, per raggiungere al più presto possibile la legione romana, già da parecchi giorni in marcia, e della quale debbe far parte.

Usciva la Sezione dal forte S. Angelo alle ore nove e mezza antimeridiane, diretta alla porta del Popolo, passando per la via dell'Orso, la piazza Borghese, e porzione del Corso. Essa si compone dei due Cannoni co' loro affusti, dono degl'incliti Genovesi alla milizia cittadina di Roma; di due carri da munizioni, e di un carro a ridoli, col treno de' rispettivi cavalli (donati da parecchi cittadini romani, i cui nomi saranno pubblicati in seguito) e loro conducenti.

Il personale della Sezione è il seguente:

Tenente in prima, Torre Federico. — Tenente in seconda, Gabet Luigi. — Ufficiale sanitario, Uffreduzzi Giuseppe. — Maresciallo d'alloggio contabile, Pontani Carlo. — Marescialli d'alloggio, capi pezzi, Pizzamiglia Pio, Petrucci Natale. — Brigadiere foriere provvisorio, Gasperini Luigi. — Brigadiere, Ricci Livio, Bianchi Edoardo, Viviani Alessandro. — Artiglieri, Marcangeli Mario, Vescovali Angelo, Degli Abati Francesco. — Cannonieri, Casini Filippo, Poggi Pio Giovanni, Ubaldini Achille, Boretti Raffaele, Silveri Pacifico, Celestini Enrico, Caroni Pietro, Mariani Gaspare, Zavagli Ercole, Alessandrini Angelo, Leonardi Giuseppe, Marcucci Vincenzo, Selvaggi Salvatore, Bonoli Pietro, Altobelli Settimio, Angelucci Filippo, Dubbino Filippo, Gallasini Francesco, Armellini Augusto, Gualdi Alessandro, Eutizi Giovanni, Martinelli Luigi, Fortuna Augusto. — Maresciallo Capo de' conducenti, Ranucci Adriano. — Brigadier tromba, Franceschetti Sante. — Conducenti, Baglioni Emmanuele, Franceschini Domenico, Cardinali Filippo, Alessandri Giovanni,

Forti Luigi, Moghetti Luigi, Costa Giuseppe, Gambini Achille, Graziosi Giacomo, Castignani Domenico, Ghirotti Santino, Furia Giacomo.

La Sezione di artiglieria ha con se una scorta di Cavalleria Civica mobilitata, di cui ecco il personale. — Tenente, Panzini Gaetano. — Sotto Tenente, Cancelli Giuseppe. — Maresciallo, Sozzi Pietro. — Brigadiere, Molajoli Camillo, Mosatti Luigi. — Vice-Brigadiere, Sterbini Giuseppe, Fortuna Ernesto. — Militi, Longhi Sante, Renazzi Emidio, Bonelli Alessandro, Poggi Luigi, Soldini Francesco, Clavari Ermanno, Santini Pietro, Jannarelli Giuseppe, Del Nero Luigi, Mazzoni Mario, Pacelli Francesco, Sterbini Michele, ed una tromba d'accompagnamento.

Lungo le vie percorse dalla Sezione, in ogni dove affollatissime, si udivano lunghi e sonori applausi alla prode artiglieria civica, che con marziale contegno marciava al suo destino; e fra gli applausi si mescolavano non pochi evviva al Duca di Rignano, General di Brigata e Capo dello stato maggiore civico, il quale si adoperò a tuttuomo per ordinare e porre in punto questa bella sezione di artiglieri, cui volle accompagnare, assieme a parecchi uffiziali dello stato maggiore generale, per buon tratto di cammino fuori la porta della capitale, accommiatandosi quindi in mezzo alle acclamazioni unanimi di quei bravi militi.

Jersera, per superiore disposizione, fu tolto affatto il recinto che segregava gl'Israeliti dagli altri Cittadini.

Il Municipio di Monte Rotondo, a provare viepiù i sentimenti di fedele ed amorosa sudditanza, risolvette nell'adunanza consigliare del giorno 2 del corrente mese di fare l'offerta al Governo di seudi cento.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 8 aprile.

Giunse qui l'altra sera un Ufficiale Veneto per offrire il comando di quell'esercito di 65,000 uomini al Generale Ferrari con carta bianca, offrendogli qualunque cosa volesse. Quest'Ufficiale è il veronese Vittorio Merighi, che ha preso servizio con la Repubblica. Il Generale ringraziò per non mancare ai suoi impegni, e il Municipio mandò una Deputazione a ringraziarlo. (Corrisp. part.)

ALTRA DEL 13.

Oggi si è fatta una questua in piazza per l'armamento, e si sono raccolti 5000 scudi; e ancora continuano a raccogliere. — Si sono avuti in dono 9 cavalli ed un carrettone. Le donne si prestano a cucire vestiari da estate; e già ne sono allestiti più migliaia. (Ivi.)

STATI ITALIANI

PARMA 9 aprile.

Il Principe Ferdinando di Borbone recavasi in incognito al quartier generale di S. M. il Re di Sardegna. Non essendo munito di passaporto e non indossando uniforme, fu preso nelle vicinanze di Cremona e condotto al Governo centrale di Milano. Il governo provvisorio di Cremona, dandone avviso alla



reggenza, diceva come egli credette di suo dovere a tutela della sicurezza personale di quell'alto personaggio e di chi lo accompagnava, non meno che per la responsabilità in cui incorreva, d'inciarli subitamente al Governo centrale di Milano, sotto buona scorta e con tutti i possibili riguardi.

La reggenza di Parma scriveva al Governo provvisorio di Cremona e di Milano, che tale partenza del giovane Principe era avvenuta senza consiglio e senza saputa della reggenza; la quale per altro attestava, che il Principe aveva più volte manifestato il suo desiderio di combattere contro gli austriaci; e ieri stesso il Duca suo padre aveva scritto alla medesima: *L'offerta del mio unico figlio alla causa della nostra patria ha già avuto il suo compimento, ed egli è fra le schiere di quei prodi che pugnano per l'indipendenza e la salvezza d'Italia.*

S. A. R. avvertita di questo avvenimento dalla reggenza, rispondendo oggi stesso, le scriveva:

« Rendo grazie della premura che si sono dati nel darmi avviso del penoso contrattempo, che è avvenuto in Cremona a mio figlio, il quale, spero, non farà che ritardare il desiderio di mio figlio, inteso di portarsi al quartier generale di S. M. Carlo Alberto. La volontà non è mancata in ogni caso, nè a me di offerirlo, nè a lui di fare ogni suo sforzo per riuscire. Questa è la pura verità: e di ciò si persuaderà il Governo di Milano. »

Il Ciambellano di S. A. R., Colonnello de Guillen, scrivendo pure alla reggenza oggi intorno a questo fatto, diceva:

« Je ne sais pas comme on ne fait pas mention de trois lettres que portait le prince, deuz pour le Roi Charles Albert, et l'autre pour le Prince Ferdinand d'Espagne général du Piemont. »

Anche il Governo provvisorio di Milano comunicava alla reggenza di Parma, con lettera venuta oggi, lo stesso avvenimento, e come essendosi il Principe Ferdinando qualificato per generale al servizio Sardo, esso Governo aveva informato di ciò S. M. il Re di Sardegna. (Gazz. di Parma)

ALTRA DEL 10.

Il signor Duca Cesarini Sforza avendo fatto a questa reggenza, il 4 corrente mese, un progetto di transazione intorno alla questione vertente tra esso sig. Duca e il patrimonio dello Stato, la reggenza stessa con suo decreto del giorno 6 ha eletto una Commissione incaricata di esaminare e dar parere sulla convenienza di accettare o no la transazione proposta. (Ivi)

ALTRA DEL 12.

NOTIFICAZIONE.

L'Anzianato composto di cento Cittadini, radunatosi oggi in numero di ottantotto individui, qui sotto indicati, nel Palazzo del Comune, dietro invito del Potestà, al fine di eleggere un Governo Provvisorio per rispondere allo spirito del paese;

Ritenuto che la libera scelta del governo Provvisorio fatta dall'Anzianato, ossia dalla Rappresentanza del Popolo, colloca questo paese nelle condizioni dei limitrofi;

Ha nominato e nomina un Governo Provvisorio composto di Signori.

- Conte DE-CASTAGNOLA FERDINANDO
- Conte CANTELLI GIROLAMO
- Professor PELLEGRINI PIETRO
- Conte SANVITALE LUIGI
- BANDINI GIUSEPPE
- Monsig. CARLETTI DON GIOVANNI
- AVVOCATO MAESTRI FERDINANDO.

Parma 11 Aprile 1848.

Sottoscritti

Ferdinando Bolla - E. Barbieri.

(Seguono le altre sottoscrizioni.)

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Decreta:

1. Tutte le Autorità Civili e Militari, i pubblici Funzionari ed Impiegati dello Stato, sono confermati.
2. Sono pure confermati i Delegati al disimpegno delle funzioni proprie delle Sezioni dell'Interno, delle Finanze e dei Pubblici lavori.

Parma 11 Aprile 1848.

De-Castagnola - G. Cantelli - P. Pellegrini - L. Sanvitale - G. Bandini. - G. C. Carletti - F. Maestri.

(Gazz. di Parma.)

ALLA REGGENZA DI STATO DI PARMA

Dal signor Generale Franzini, Ministro della guerra e Marina di S. M. il Re di Sardegna, pervenne al Governo scrivente, col mezzo del nostro Inviato al Quartier generale di S. M., la nota di cui si acchiude copia, relativa all'Assemblea nazionale da radunarsi per raccogliere i voti sui nostri futuri destini.

Mentre il Governo scrivente già si occupava con premura di questo importante argomento, ha ricevuto così un nuovo impulso, e l'occasione gradita di soddisfare ai desideri di S. M. — Venne pertanto creata una Commissione per preparare la Legge Elettorale sulla base del suffragio universale.

Viene perciò pregata codesta Reggenza di Stato

a voler inviare a Milano un suo Rappresentante che possa assistere alla menzionata Commissione, e giovarla de' suoi consigli.

Milano 10 aprile 1848.

CASATI Presidente - GUERRIERI - CARBONERA.

« Dal Quartier generale principale dell'Esercito di S. M. Sarda in Bozzolo li 6 Aprile 1848.

« Signor Martini Commissario Straordinario del Governo provvisorio di Milano presso S. M.

« S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

« Nel riconoscere, il Governo Provvisorio residente in Milano, e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso Governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal Governo Provvisorio) che al solo popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal gioco straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio Governo. È perciò desiderio di S. M., che il Governo Provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella Assemblea elettiva che dovrà sovraneamente decidere dei futuri destini di queste belle Province Italiane. È pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del Governo Provvisorio) che l'Assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

« Compiaciassi la S. V. di trasmettere copia di questa nota al Governo Provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai Governi Provvisori delle altre Città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano. In questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio, che la città di Milano sia la sede dell'Assemblea che sta per convocarsi.

« V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo Governo, la presente nota.

« Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore ec.

Di V. S.

Il Ministro di Guerra e Marina

FRANZINI

(Gazz. di Parma.)

MILANO 9 aprile.

PROCLAMAZIONE

DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Nel momento che i popoli Lombardi sorgevano tutti insieme come un sol uomo contro l'esserata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città e delle campagne rincacciavano il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all'improvviso, per forza di generosa opinione, diversi Governi provvisori, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed all'amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa medesima necessità e il forte avvedimento civile che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da sé stesse nell'ora dell'imminente pericolo, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circostanze che l'avevano costituita.

E però tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale, che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa aveva creati i Governi provvisori locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che nell'unione sta la forza, affrettarono il momento di questa fraterna corrispondenza de' patri poteri.

I Comitati o Governi provvisori delle terre minori aderirono generalmente ai Governi provvisori capiluoghi delle province, e i governi di queste al Governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarli nel suo seno, ed a costruire in tal guisa un Governo Centrale.

Venuti pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del Governo provvisorio di Milano e i deputati delle province si costituirono in Governo provvisorio Centrale di Lombardia.

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del Governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati dalle province, uscirono dal seno del Governo i cittadini Marco Greppi, Alessandro Porro, e il cittadino Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia, ma in qualità di rappresentante della provincia di Mantova, finchè quella nobile città

trovasi soggetta all'ultime posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presto anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch'essa il proprio rappresentante.

Il Governo provvisorio Centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

- GABRIO CASATI.
- VITALIANO BORRROMEO.
- GIUSEPPE DURINI.
- POMPEO LITTA.
- GAETANO STRIGELLI.
- ANTONIO BERETTA.
- CESARE GIULINI.
- ANSELMO GUERRIERI, per Mantova.
- GIROLAMO TURRONI, per Pavia.
- PIETRO MORONI, per Bergamo.
- FRANCESCO REZZONICO, per Como.
- AZZO CARBONERA, per la Valtellina.
- ABATE LUIGI ANELLI, per Lodi e Crema.
- ANNIBALE GRASSELLI, per Cremona.

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi Governi provvisori locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all'amministrazione delle province, anche per ciò che riguarda la pubblica sicurezza e difesa;

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA DECRETA:

1. I Governi provvisori locali sono disciolti. Essi manderanno senza ritardo al Governo Centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2. I Governi provvisori locali, nell'atto che si disciolgono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno a tre membri, i quali si aggiungono alla Congregazione Provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della Congregazione Provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a Presidente non potrà però mai cadere sopra altri individui fuori di quelli della Congregazione Provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle Province si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla nomina di altro Presidente, ne' modi e fra gli individui di sopra accennati.

3. Solo per la trattazione degli affari, che già per sistema loro appartenevano, è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle Congregazioni Provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del Presidente e del Capo-sezione.

4. Per ora sono in vigore i Comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il Governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne' Capi-luoghi, come ne' Distretti, coll'apposita legge che si sta preparando.

CASATI, Presidente.

BORRROMEO - DURINI - LITTA - STRIGELLI - BERETTA - GIULINI - GUERRIERI - TURRONI - MORONI - REZZONICO - CARBONERA - AB. ANELLI - GRASSELLI.

Correnti, Segretario gener.

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della Patria, il Governo Provvisorio ha fissato di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest'uopo avendo riconosciuto, che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale; il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi certe del loro consiglio. E però

DETERMINA:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccogliervene e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un Commissario del Governo Provvisorio che possa darle all'uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare. Essa è composta de' seguenti cittadini:

ALESSANDRO PORRO, Commissario governativo Presidente.

GIOACCHINO BASEVI - PAOLO BASSI - GIOVANNI BERCHET - CONS. GIUSEPPE BORGHESI - CARLO CATTANEO - AVV. FILIPPO DE-BONI - COSTANTINO MANTOVANI - GIO. MARTINENGO VILLAGANA - PRETE ANDREA MERINI, Proposto di S. Francesco da Paola - GIUSEPPE NEGRI - CONS. PIETRO ROBECCHI.

Questa Commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio Segretario, determinare l'ordine delle sedute: le quali, dov'essa

lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la Commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia, che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano l'8 aprile 1848.

CASATI, Presidente.

GOVERNO PROVVISORIO

*Ai popoli soggetti alla signoria di casa d'Austria.*

Dalle vostre terre sono partiti quegli eserciti che portarono la guerra nelle nostre contrade: parlano le vostre favelle quelle bande armate che le mettono a sacco ed a fuoco: ma non pertanto noi ci rivolliamo a voi come a fratelli.

La guerra, che noi combattiamo, non è guerra vostra: voi non siete nostri nemici: siete uno strumento in mano del nostro nemico: e questo nemico, o fratelli, ci è comune.

Innanzi a Dio, innanzi agli uomini solennemente lo dichiariamo: il nostro solo nemico è il Governo dell'Austria.

È quel Governo che da tanti anni s'adopera a cancellare ne' popoli soggetti ogni vestigio di nazionalità; che i bisogni non ne cura, nè i voti, per servire ad interessi meschini e a più meschine superbie; che le antipatie ne fomenta per ridurre in atto la vecchia massima della tirannide: *dividi e regna*. È quel Governo che s'è rizzato in avversario d'ogni pensiero generoso: che s'è costituito l'alleato e il patrono di tutte le cause ignobili: che nel cospetto di tutto il mondo incivilito fu gridato l'assoldatore dei manigoldi di Galizia.

Questo Governo, dopo aver resistito pertinacemente all'espressione legale de' voti più misurati, dopo avere sfidato con ridevole burbanza l'opinione europea, s'è trovato troppo debole nella sua stessa metropoli innanzi ad un'insurrezione di studenti, ed ha ceduto. Ha ceduto, facendo assegnamento sul tempo: e vi ha gettato, o fratelli, come la limosina al mendico importuno, la promessa di quelle istituzioni che di questi giorni si tengono condizioni essenziali di vita, per ogni popolo civile.

Ma voi non ve ne siete fidati: non se ne fidò in ispecie l'animosa gioventù di Vienna, che sente l'aura di questi tempi miracolosi, e n'è ispirata ad avanzare per le vie del progresso. E però il Governo austriaco, incerto di sé, mal sicuro delle vostre disposizioni, s'appigliò al suo vecchio partito, di starsi ad aspettare gli eventi nella speranza di volgerli in suo profitto.

In questo mezzo gli giunsero le notizie della nostra gloriosa rivoluzione: e tosto argomentò d'aver trovato l'espedito più opportuno a togliersi d'imbarazzo. Prima le dissimulò, poi le fe' conoscere a spizzici, poi le buttò fuori in fascio: ma sfugurate dall'ipocrisia e dall'odio. Noi siamo una mano di ribelli, assetati di sangue tedesco: facciamo una guerra di stiletto: vogliamo lo sterminio dell'intera Germania. Ma per noi risponde l'ammirazione di tutt'Italia, di tutt'Europa: risponde la testimonianza stessa de' vostri, che siamo costretti a tenere prigionieri od ostaggi, unanimi a confessare che eroi di coraggio nella pugna, siamo stati eroi di moderazione nella vittoria.

Si: noi ci siamo sollevati come un uomo solo contro il Governo austriaco per ridiventare un popolo, per far causa comune coi nostri fratelli italiani; e l'armi, che abbiamo impugnate a intento si grande, non le deporremo se non quando l'avremo raggiunto. Assaliti da un brutale esecutore d'ordini brutali, abbiamo combattuto in giusta guerra: da lui traditi, taglieggiati, percossi nella parte più viva del cuore, non abbiamo soverchiata la misura della legittima difesa. Le carnificine e le depredazioni commesse dalle sue bande, aizzate contro di noi con le arti più malvage, ci hanno inorriditi, non ci hanno fatto trascorrere ad alcuna rappresaglia. Il soldato, deposte l'armi, non fu più per noi altro che uno sventurato.

Ma ecco che il Governo austriaco vi provoca tutti contro di noi, e noi grida infesti a voi e a tutte le genti germaniche, e contro di noi bandisce una crociata. Una crociata! La parodia sarebbe al tutto scempia, se non fosse tanto crudele. La crociata contro di un popolo, che nel nome di Cristo, e sotto una bandiera benedetta dal Vicario di Cristo, e riverita da tutte le genti civili, combatte per assicurare i suoi indefettibili diritti!

Oh! bandisca pure contro di noi la crociata; noi abbiamo già mostrato al mondo che possa un popolo per riconquistare la sua libertà e la sua indipendenza: noi gli mostreremo che cosa possa per conservarle! Se inermi quasi abbiamo messo in fuga intero un esercito agguerrito (certo gli mancava, o fratelli, la fede nella causa per cui combatteva!), possiamo noi dubitare che sia per infiacchirsi il nostro animo dopo un trionfo sì splendido, e mentre siamo circondati dalle armi di tutti i nostri fratelli d'Italia? Ci mandi il Governo austriaco i minacciati suoi battaglioni: troveranno nei nostri petti una barriera più insuperabile dell'Alpi. Tutto ci sarà arma: da ogni villa, da ogni campo, da ogni siepe,

accorreranno numerosi difensori della causa nazionale: le donne e i fanciulli combatteranno come gli uomini: gli uomini centuplicheranno le loro forze, il loro coraggio; e tutti periremo fra le ruine delle nostre città, innanzi di consentire che una signoria forestiera sorga ancora in questa terra, che finalmente possiamo dir nostra!

Ma questo non sarà: voi, o fratelli, farete che non sia, se vi cale dell'onore vostro e del vostro interesse. Potete voi assumervi d'esser soldati d'una causa che dovete riconoscere assurda ed iniqua? Voi vi abbassereste alla condizione di soldati mercenari. E non pensate voi che il Governo austriaco, ove escisse vittorioso di noi e dell'Italia, rivolgerebbe contro di voi quell'armi, che voi gli avreste dato per vincere? Non pensate voi che adoprerebbe come dopo la lotta con Napoleone? E non vi spaventa l'idea che in codesta guerra crudele vi trovereste a fronte tutta l'Europa civile, e sareste costretti d'accogliere e festeggiare come alleato l'autocrata di Russia, terror perpetuo della civiltà ed indipendenza europea? No, non è possibile che la Casa di Lorena disdica le sue tradizioni; non è possibile che si rassegni tranquilla a vivere nell'atmosfera della libertà! Ben ve la potreste costringere, facendovi appoggio delle altre genti germaniche e slave, e di quest'Italia, che altro non anela, se non di veder tutte le genti composte a quegli ordini ch'ella finalmente s'è data per non lasciarsi strappare mai più.

Pensateci, o fratelli; si tratta e per voi e per noi d'una questione di vita e di morte: si tratta di tal questione, da cui dipende forse la pace di tutt'Europa.

Quanto a noi, abbiamo già pesato tutte le eventualità della lotta: e tutte le subordiniamo a questa finale risoluzione, di voler essere liberi e indipendenti coi nostri fratelli d'Italia.

Noi speriamo che le nostre parole v'indurranno a riposati consigli. Se ciò non fosse, vi assicuriamo che ci troverete sul campo di battaglia leali e generosi nemici, come ora ci professiamo vostri fratelli generosi e leali!

Milano l'8 aprile 1848.

CASATI, Presidente

BORRAMEO - DURINI - P. LITTA - STRIGELLI - GIULINI  
BERETTA - GUERRIERI - GREPPI - PORRO - TURRONI  
MORONI - REZZONICO - AB. ANELLI - CARBONERA.

Correnti, Segretario gen.

(Gazz. di Milano.)

ALTRA DEL 10.

Con l'occupazione di Goito l'esercito Piemontese si è impadronito di tutta la linea del Mincio da Mantova a Peschiera, ed ha intercettata ogni comunicazione fra le due ale dell'armata austriaca di Mantova e di Verona. Non par vero che questo passo, già tanto conteso nelle guerre del 1701, del 1706 e del 1796, fosse sì malamente guardato, e abbandonato dopo breve combattimento agli assalitori! Ma Dio, cui vuol perdere, toglie il senno: nè questa è la sola prova dell'imprevidenza di quel Generalissimo che riempiva di tante millanterie i suoi ordini del giorno a' soldati, e che poi mostrò di non esser abile a condurli se non alle stragi cittadine e alle atrocità, che fanno parer miti gli antichi Vandalici e i Borgognoni. Or come farà egli, questo guerriero, si prode contro gl'inermi, a serbarsi con poche genti in possesso di Verona accerchiata da tutte le parti dalle truppe regolari del Piemonte, dai nostri volontari, e da tante schiere di ausiliari che ci vengono dalla Romagna e dagli altri luoghi dell'Italia superiore? Può egli confidar nei soccorsi che gli vengono da Vienna? No: chè oltre al giungere troppo tardi, essi troveranno i passi dell'Isonez già occupati dai nostri, guidati dal General Zucchi, uno dei riputati capitani della scuola napoleonica: e saranno costretti d'appigliarsi al solito partito delle genti loro, ritirarsi e fuggire, anziché arrischiare la battaglia e la vita.

Il General Nugent, che trae seco e comanda questi avanzi del crollato Impero austriaco, è quel medesimo che nella invasione del 1813, di sempre lacrimabile memoria, prometteva co' suoi banditi da Forlì e da Rimini l'indipendenza ai popoli italiani. Così viene egli per mantenere, come allora, le sue promesse! E pari alla condizione di Verona, se pur non peggiore, si è quella di Mantova, difesa da debolissimo presidio, sprovvista di munizioni da guerra e da bocca, sguernita in modo che non saprebbe resistere pure a un assalto dei volontari e dei Corpi franchi, non che a un esercito ordinato ed esercitato nelle discipline della guerra, com'è quello che volle a noi collegarsi pel trionfo della gran causa italiana, e che già si appresta a battere colle sue grosse artiglierie, venute a grandi giornate dal Piemonte, quell'ultimo riparo dei nostri nemici.

Ridotti così gli Austriaci in due città non apparecchiate a lunga difesa; combattuti di fronte, minacciati alle spalle, senza fortezze, senza eserciti di riscossa, assediati da tutte le parti, chiusi tutti i passi alla ritirata o meglio alla fuga, in mezzo alla generale insurrezione dei popoli, rotti da interna dissoluzione, disordinati, stanchi, scorati; troppo avventurati saranno se ottener potranno una capitolazione che li lasci ritornar salvi al loro paese.

(Gazz. di Milano.)

ALTRA DELL' 11.

Da cinque giorni risiede in Milano, nella qualità d'incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna, il sig. marchese Gaetano Pareto.

Da parte sua il Governo Centrale provvisorio della Lombardia, oltre il sig. Carlo d'Adda, già riconosciuto in Torino come suo incaricato d'affari, ha un rappresentante al quartier generale della prelodata Maestà Sua nella persona del sig. Enrico Martini.

Il marchese Luigi Porro-Lambertenghi deputato del Governo provvisorio di Milano, in missione presso il Governo provvisorio della Repubblica francese, giungeva il 4 del corrente a Tolone, e vi ricevette le visite delle autorità civili, marittime e militari. (Gazz. di Milano.)

ALTRA DEL 12.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

Bollettino del giorno

Notizie ufficiali ci recano quanto segue:

La Divisione piemontese condotta dal Generale Bès è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di corpi franchi, i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro jeri (giorno 10) una parte della compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltrata in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch'erano croati, furono condotti prigionieri a Salò: e gli altri, soldati italiani del reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa compagnia Manara.

Abbiamo sott'occhio un proclama dell'ex Vicerè, pubblicato a Bolzano in data dei 6 aprile, nel quale magnifica le forze e la posizione dell'armata di Radetzky, cerca far credere che la ribellione lombardo-veneta mira ad invadere ostilmente il Tirolo, a smembrarlo, a devastarlo: e fa appello al valore e alla fedeltà tirolese perchè l'ajutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze, l'ex Vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà, fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Mancini, Pietro Sizzo ed altri. Frutto di tutto ciò si fu di viemmeglio esacerbare l'animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data jeri come non ufficiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del primo reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra

C. REALE.

(Gazz. di Milano.)

VICENZA 7 aprile.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

Ieri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, mista di Croati, soldati dell'Haugwitz e di cavalleria, non oltrepassi i 1200 uomini. Si scambiano interrottamente alcune facilitate: ma senza danno.

Oggi i Croati Vicentini sono a Lonigo e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Melledo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera, il corpo de' trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vecchi soldati di linea partiti in vetture. Nelle prime ore di domani vi si aggiungerà un corpo di bassanesi. I crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di crociati veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell'armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambecari, passando il Po, è arrivato a Badia il giorno 5 rannodandosi al corpo franco di Rodigino. Il 6 di mattina vi capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Sermide, occupando Ostiglia. Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanuova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe udinesi vanno ingrossando ogni giorno, e sono animatissime. Nessun fatto accade ancora sull'Isonez.

Vicenza li 7 aprile 1848.

(Gazz. di Genova.)

**VENEZIA 11 aprile.**

Quest'oggi il Console di S. M. il Re di Sardegna, Antonio Faccanoni, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, presentò personalmente ai membri del Governo provvisorio la seguente lettera di partecipazione del Dispaccio reale, con cui viene riconosciuto il nostro Governo. Il quale pregò il sig. Console di trasmettere a S. M. i sensi della propria riconoscenza per quest'atto solenne.

**AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.**

» S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. Sar- da, a cui mi affrettai d'inoltrare la Nota diploma- tica del 28 marzo scorso di cotesto Governo prov- visorio, viene con recente suo dispaccio di parteci- parmi l'uffiziale riconoscimento di esso Governo per parte di quello della prelodata M. S., invitandomi nel tempo stesso a conformarmi a questa superiore determinazione nei rapporti e nelle intelligenze, che dovessero attivarsi col Governo medesimo.

» Nel farmi dunque una giusta premura di ren- der consapevole il Governo provvisorio di Venezia della premessa circostanza, mi è sommamente gra- to, e mi ravviso ad un tempo tenuto, di potergli qui aggiungere la piena assicuranza, che dal lato mio nulla verrà per sicuro o messo per addimostrar- gli il massimo e leale impegno che mi anima al fine della santa causa, che oggidì si agita, e per tutto ciò che cooperar potrebbe al mantenimento delle più strette ed amichevoli relazioni col Governo da me qui rappresentato.

» Ho l'onore frattanto di dichiararle i sentimenti della perfetta e distinta mia considerazione.

» Il Console generale di Sardegna FACCANONI.

— Ieri ebbe luogo la prima adunanza dei De- putati dei Comitati dipartimentali, che compongono la Consulta decretata dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta. (Gazz. di Venezia.)

**STATI ESTERI**

**CONFEDERAZIONE SVIZZERA**

**BERNA 6 aprile.**

La circolare direttoriale di convocazione della dieta è del 4 aprile. Per motivo di tale convocazione vien allegata l'attuale condizione dell'Europa, e prin- cipalmente la questione del possedimento della Lom- bardia e dell'indipendenza degli Stati italiani, che sem- brano rendere inevitabile una guerra europea: non che la rigenerazione della Germania, la quale pure può produrre le massime crisi. « Un prossimo avve- nire, soggiunge, potrebbe render necessarie delle de- liberazioni e provocar dei decreti, di cui il Diretto- rio federale non vuole né può assumere la responsa- bilità; decisioni che potrebbero divenire d'una imperiosa necessità nell'interesse della patria intiera ». Inoltre si accenna ad altre pendenze coi Cantoni son- derbundisti, e che vogliono essere appianate solleci- tamente. — Vuolsi che alla convocazione abbia con- tribuito la dimanda fatta da Ginevra di occupare il Chablais e Faucigny, che i trattati comprendono nel territorio della neutralità svizzera: occupazione che il governo di Ginevra dichiara voler eseguire, al caso di suo proprio moto, malgrado delle rappresen- tanze fatte in contrario dal commissario federale, consiglie- re di Stato Revell.

Un comitato polacco a Ginevra ha indirizzato un proclama agli svizzeri, dimandando l'appoggio de' ca- rabinieri per ristabilire la Polonia. — Gli operaj gi- nevrini hanno chiesto lavoro al governo: ed esso gli ha incorporati ed acquistati militarmente. — Lola Montes trovosi in Ginevra, ove si aspetta l'ex-Re di Baviera. — Parlasi in quella città del prossimo ar- rivo della duchessa d'Orleans.

(Gazzetta Ticinese.)

**SPAGNA**

**MADRID 1 aprile.**

Il governo usa largamente dei poteri straordi- narj che gli furono concessi. Ecco ciò che noi leg- giamo in una lettera privata che esprime lo spirito del governo:

» Fra le notabilità arrestate jeri, si citano parti- colarmente i sigg. Olozaga e Galvez Canero compila- tore e proprietario del giornale *el Clamor Publico*. Fu- rono diretti ambedue questa notte a Cadice sotto buo- na scorta. Si pensa che saranno spedite nel luogo me- desimo diverse altre persone già arrestate.

» Furono medesimamente arrestati i sigg. A. Se- yas Prado, Algarra, A. de las Rosas, Angel Fer- nandez, ed una femmina chiamata Josefa Martin.

» Il governo fa attiva ricerca delle persone seria- mente compromesse in forza delle rivelazioni dei pri- gionieri.

» Si crede che il sig. Salamanca ed altri individui pregiudicati siansi nascosti alla legazione inglese. » (Const.)

**GRAN BRETAGNA**

**LONDRA 8 aprile.**

Seduta della Camera dei Comuni del 7. Lord Grey, Ministro dell'interno, domanda di presentare un bill per provvedere alla sicurezza e tran- quillità interna del Regno unito.

Dopo una discussione, la prima lettura è stata ammessa con 283 voti favorevoli e 24 contrari.

Lord Grey annunzia che domanderà la seconda lettura nel giorno 10.

L'adunanza dei cartisti, sedicente convenzione nazionale, il 7 aprile ha pubblicato un proclama, col quale annunzia che avrebbero fatto una dimostrazio- ne con una passeggiata, non ostante il divieto della polizia.

La regina è partita per l'isola di Wight, in compa- gnia del principe Alberto, per attendere colà l'esito.

Il governo continua a prendere opportune prov- videnze per il giorno 10. Ha ordinato 40,000 mazze, o grossi bastoni, corti e ferrati, destinati per arma- re i costabili speciali.

Tre batterie di campagna sono giunte a Londra. (L'Estafette.)

**GERMANIA**

**FRANCFORT 31 marzo.**

Ecco le risoluzioni adottate dall'assemblea dei de- putati alemanni, nella tornata del 31 di marzo.

1. Ammissione all'unanimità delle parti occiden- tale ed orientale della Prussia; 2. La questione di Posen resta aperta; 3. Dichiarazione che l'assemblea riconosce la necessità di ristabilire un regno di Po- lonia indipendente, e che considera come una intol- lerabile ingiustizia la divisione di quel paese; 4. Sarà nominato un deputato per ogni 50,000 abitanti; ma gli Stati che avessero minor numero di abitanti avran- no altresì un rappresentante. La sessione è stata chiusa a quattro ore. La discussione è stata animatissima ed anche tempestosa. Il sig. de Necker ha rinnovellato alla fine della sessione la sua proposta di dichiara- re l'assemblea in permanenza e di stabilire un go- verno provvisorio. Questo parere non è stato seguito. (Journal de Francfort.)

I giornali tedeschi trattano da alcuni giorni la questione del capo da darsi alla Germania. V'ha chi si dichiara per l'Austria, e chi per la Prussia. Nella *Gazzetta Tedesca*, Mohl disse le sue ragioni per la prima: Gervinus per la seconda. Le obiezioni contro la prima consistono soprattutto nel non essere for- mata di province tedesche compatte, e nell'aver al- tri interessi che i tedeschi; sebbene, d'altra parte, si veda con piacere che i suoi paesi annessi formino in certa guisa un corpo avanzato della Germania verso l'Oriente e contro la Russia. Nella Prussia si vede mal volentieri quell'aria di supremazia ch'ella si dà, e che fa ingelosire gli stati minori. Però si spera in generale, che l'elemento popolare prenda adesso tale predominio in Germania, da far risalta- re, piuttosto che la personalità dei diversi stati, le popolazioni dei medesimi, le quali andranno sempre più fondendosi in uno spirito, dandosi ormai poco pensiero d'essere prussiane, o bavaresi, o sassoni, od austriache. Data che sia al governo centrale la guida delle armi, la rappresentanza verso l'esterno e la direzione di tutte le istituzioni unitarie da intro- dursi, e già preparate nello spirito dei popoli, ri- mangono ai singoli Stati gl'interessi provinciali, che non sarà più tanto agevole mettere in opposizione. Le differenze si pareggeranno a poco a poco, quando tutti avranno istituzioni simili, e potranno i cittadini d'uno stato liberamente tramutarsi in un altro. In un paese, come la Germania, dove fino il basso popolo trasmigra d'un luogo ad un altro assai facilmente, la fusione si opererà in poco tempo. (O. T.)

**IMPERO AUSTRIACO**

**VIENNA 5 aprile.**

Da Milano siam sempre senza notizie ufficiali. Il principe di Windischgrätz è stato dimesso dalla sua carica di comandante dell'Austria inferiore. Il ritiro dagli affari dell'Arciduca Luigi è oggi annun- ciato ufficialmente. L'Arciduca Giovanni si reca pri- ma in Tirolo, poi a Francoforte: però senza alcuna missione ufficiale, come generalmente credevasi.

Jeri è qui arrivato col convoglio di Gloggnitz il conte Zichy, già comandante militare di Venezia. Giun- to a Cilly, fu arrestato, per essere trasferito a Vien- na a disposizione del Governo, a cui dee render con- to della resa di Venezia. — Il conte Hartig è parti- to oggi per Trieste. Egli recasi a Milano.

Oggi v'ha del fermento fra i muratori che vo- gliono un aumento di salario.

— Fu nominato luogotenente di Boemia l'arci- duca Francesco Giuseppe, l'erede presuntivo del tro- no. Egli ha l'età d'anni 18. (G. U.)

**NOTIZIE DEL MATTINO**

**PIETROBURGO 3 aprile.**

I russi ebbero testè a provare un grave smacco nel Caucaso.

A Santem i Tscherkesi fecero nella notte una sor- tita improvvisa, ed ammazzarono il terzo dell' arma- ta russa. Tre Generali, e 150 uffiziali restarono sul campo di battaglia. (Galignani)

**VIENNA 4 aprile.**

Sono stati mandati ordini al Maresciallo Ra- detzky di restar sulla difensiva in Italia finchè non

si facciano proposizioni sulla pacificazione di Lom- bardia. Il Governo abbandonerà l'Italia, ma soltanto dopo avere ottenuto indennità pecuniarie, e stabilito dei trattati di commercio importanti.

(Zeitunghshalle.)

**PRAGA 5 aprile.**

L'Imperatore nulla accordava di quanto i De- putati boemi gli avevano, in nome del paese, richie- sto. Questa nuova, piuttosto che la scontentezza, ec- citò l'indignazione universale. Il grido d'allarme echeggia oggi per tutta la capitale, ed il General comandante fu già costretto di consegnare 4000 fu- cili per la Guardia nazionale. L'agitazione negli ani- mi è immensa; vi sono in armi 60,000 uomini, e, se l'Imperatore non si determina a tutto concedere, sarà promulgata la Repubblica. Le obbligazioni dello Stato a 5 per 100 non trovano compratori al 52, ed i favori della strada ferrata dovranno presto sospen- dersi per mancanza di fondi.

A Brünn (Moravia) il 4 del corrente scoppiò la rivoluzione, e furono invase molte officine.

(Gazz. di Venezia.)

**BERLINO 8 aprile.**

Nella Tornata della Dieta del 4 il Barone d'Ar- nim diede spiegazioni sulla posizione attuale della Prussia rispetto alla Danimarca. Il Ministro dichia- rò che la Prussia non era ancora in guerra colla Da- nimarca, e che questa Potenza non avea rilasciata e probabilmente non rilascerà, lettere di marca. Ag- giunse che l'Inghilterra avea offerta la sua media- zione in questa questione, e che vi era luogo a spe- rare che la guerra non scoppierebbe punto.

(Gazz. Univ.)

**GRIGIONI 8 aprile.**

I distaccamenti austriaci, che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. S' incontrano in ogni lungo soldati tristi, umiliati e disarmati. Abbiamo da notizie pervenute al nostro governo, che vi sa- rebbero nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3000 croati senz'armi, che aspettano i mezzi di rientrare nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permattano escursioni sul nostro territorio, il governo inviò Commissari spe- ciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza. (Revue de Genève.)

— Il Governo ha consentito, sulla dimanda del Comitato provvisorio della provincia di Como, ad accordare il passo pel nostro Cantone ad 800 croati prigionieri a Como in questo momento. Questi di- sgraziati si recano in Austria per Voralberg.

(Ivi.)

**MADRID 5 aprile.**

Si è ricevuta dal governo la notizia ufficiale del- l'arrivo delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Montpensier a S. Sebastiano. I due Principi erano partiti subito per Madrid. (La Esperanza.)

**PARIGI 7 aprile.**

Il *Moniteur* pubblica lo Stato Maggiore dell' eser- cito delle Alpi. — Oltre l'esercito principale delle Al- pi, due Corpi di osservazione devono essere immedia- tamente riuniti: l'uno di 15 a 18,000 uomini, sulla frontiera dei Pirenei; l'altro, di 5,000 uomini soltan- to, sulla frontiera del Nord. (Constitutionnel.)

**TORINO 13 aprile.**

Il Governo pontificio avendo passato richiesta a questo Ministero di guerra e marina d'un uffiziale superiore di fanteria per essere ammesso al servizio in quelle truppe, il prelodato Ministero destinava il Tenente Colonnello cav. Rovero Isidoro già uffiziale negli eserciti napoleonici, e successivamente in que- ste reali armate. (G. P.)

**GENOVA 14 aprile.**

Per fare che la marina mercantile sarda sia pro- tetta dai pericoli, a cui potrebbe essere esposta nell' attuale stato di guerra, il R. Governo ha determi- nato di fare quanto prima partire da questo porto pel Mare Adriatico e per l'Arcipelago 2 fregate e 2 brigantini. Altre 2 fregate e 2 corvette si stanno ar- mandando nel regio arsenale per ispedirle in que' mari al medesimo fine. — Siccome poi molti bastimenti di essa marina si ritrovano nel Bosforo e nel Mar Nero, questo Ammiragliato ha disposto che all'im- boccatura dei Dardanelli si rechino alcuni regi legni per attendere colà i bastimenti medesimi, formarne convogli, e scortarli fin dove sarà giudicato conve- niente. (Cor. part.)

**BERGAMO 9 aprile.**

Ieri l'Italia perdè uno dei suoi più illustri figliuo- li. Il sublime compositore di musica Gaetano Doniz- zetti spirò alle ore cinque e mezza pomeridiana.

(Gazz. di Milano.)